



Faust

Regia: Aleksandr Sokurov
Soggetto: Yuri Arabov, dalla tragedia omonima di J.W. Goethe
Seneggiatura: Aleksandr Sokurov, Marina Koreneva, Yuri Arabov
Fotografia: Bruno Delbonnel
Montaggio: Jörg Hauschild
Musica: Andrey Sigle
Scenografia: Yelena Zhukova;
Costumi: Lidiya Kryukova
Interpreti: Johannes Zeiler (Faust), Anton Adasinsky (l'usuraio/Mefistofele), Stefan Weber (la voce di Mefistofele), Hanna Shygulla (la moglie dell'usuraio), Isolda Dychauk (Margarete), Georg Friedrich (Wagner), Florian Brückner (Valentin), Sigurdur Skúlason (il padre di Faust)
Produzione: Andrey Sigle per Proline Film
Distribuzione: Archibald
Durata: 134'
Origine: Russia, 2011

Gli eredi di Tarkovskij

Nel 1986 scompare prematuramente ed in esilio Andrei Tarkovskij, il più grande regista russo dopo Ejzenstein, e la sua morte sembra anticipare di poco il collasso dell'intera struttura del cinema sovietico, spazzata via dal crollo del muro di Berlino. Per 15 anni si è assistito, infatti, con sgomento prima e tristezza dopo, all'agonia di una cinematografia un tempo gloriosa. Il meccanismo implacabile, ma spesso provvidenziale, dei finanziamenti statali cedendo il passo al libero mercato e alla nuova imprenditoria, che a Mosca non di rado fa tutt'uno con gli interessi spregiudicati della vecchia e nuova mafia, ha trasformato il cinema russo in una gigantesca lavanderia per il riciclaggio del denaro sporco. Complici la maggior parte dei registi che, liberati dalle costrizioni dell'estetica socialista, non hanno saputo far altro che inseguire il miraggio dell'imitazione di modelli hollywoodiani con il risultato di confezionare film non esportabili, al limite dell'inguardabile. Pochissime le eccezioni, e discontinue: Sergej Bodrov, costretto alla spola tra Mosca, Los Angeles e le capitali europee, a caccia di soldi e spunti non sempre felici, Lidiya Brobrova, cinque film in poco più di 20 anni, l'ultimo dei quali risale al 2009, *"I believe!"* ed il più noto *"Baboussia"* del 2003. Altri come Aleksej German e l'ucraina Kira Muratova sono ormai praticamente ridotti al silenzio perché, pur continuando a produrre film, le loro pellicole hanno scarsa visibilità (soltanto il programma televisivo *Fuori orario-Cose (mai) viste* ne ha consentito con la messa in onda la visione) mentre Nikita Michalkov, dopo il successo di critica e di pubblico ottenuto con *Il sole ingannatore* del 1994 e, nonostante l'ottimo *12* del 2007, (adattamento moderno del film drammatico *La parola ai giurati* di Sidney Lumet, Leone speciale per l'insieme dell'opera alla 64a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia), pensa più alla politica che al cinema e Andrei Konchalovskij si rifugia nei kolossal televisivi transnazionali. Nelle lande desolate del cinema russo è prosperato in questi anni un solo albero forte e rigoglioso: Aleksandr Sokurov. Nato in Russia nel 1951, Aleksandr Nikolayevich Sokurov abbandona molto giovane la piccola cittadina di Podorvikha, nell'Irkutsk, e, al seguito del padre ufficiale dell'esercito, studia in Polonia e in Turkmenia, laureandosi in Storia alla prestigiosa Università Gorky, per poi entrare, nel 1975, all'Istituto Cinematografico di Mosca. Nella capitale lavora soprattutto per la televisione, confezionando programmi e documentari e, negli anni Ottanta, con l'aiuto dell'amico Andrei Tarkovskij che, nel frattempo, lo ha raccomandato alla Lenfilm, inizia la sua carriera cinematografica realizzando film e documentari, che gli varranno un indiscusso riconoscimento internazionale. Sokurov, che nei suoi lungometraggi, ispirati dalla grande sensibilità di Tarkovskij e caratterizzati spesso da pochi personaggi ma non solo [*Madre e figlio* (1996), racconto del sentimento di un figlio per la propria madre morente, *Padre e figlio* (2003), storia di una relazione dominata da sentimenti ingombranti, a volte del tutto soffocanti, tra un padre ed il figlio, *Alexandra* (2007), la vicenda di un'ottantenne dalle sembianze antiche ma non vecchie e dallo sguardo fiero, che decide di recarsi sul fronte ceceno per incontrare il nipote, occasione per meditare sull'insensatezza della guerra, *Moloch* (1999), analisi della solitudine di Hitler, *Taurus* (2000), descrizione desolata della lunga agonia di Lenin, prigioniero della confusione mentale, dell'assistenza di moglie e cognata e dei servizi segreti, *Il Sole* (2005), dedicato a Hirohito, imperatore di Giappone, 124esimo discendente della dea del sole Amaterasu, che, dopo la tragedia delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, per la prima volta fa sentire la sua voce alla radio per dichiarare finita la guerra, *Arca Russa* (2002), il primo piano sequenza totale della storia del cinema, della durata di 96', ed infine *Faust* (2011)], produce un'inedita riflessione sulla morte e sulla solitudine dell'uomo, e con i suoi documentari tesse le fila di un'unica accorata elegia della Russia e

della sua storia. Nel settembre 2003 a Venezia si è subito gridato alla reincarnazione del regista di *Andrei Rublev* e *Sacrificio* nell'esordiente Zvjagintsev de *Il Ritorno*, ma è Sokurov, dopo la prematura scomparsa di Tarkovskij, a continuare quel percorso di scavo e di preservazione di tutto quello che ci viene in mente quando pensiamo alla parola Russia, confermandosi stilisticamente e concettualmente come il suo autentico erede spirituale.

Cinema russo, letteratura tedesca, pittura fiamminga: pesante? No. Impegnativo.

Sokurov legge Goethe e ce lo restituisce sul grande schermo come un affresco di Bosch o di Brueghel

La figura di Faust, il protagonista di un racconto popolare tedesco datato 1587 che narra le vicende di uno scienziato alchimista, forse realmente vissuto a cavallo tra il XV e il XVI secolo, ha, sin dalla sua comparsa sulla scena letteraria, catalizzato l'interesse di molti autori per la sua spasmodica e ostinata ricerca di conoscenze avanzate o proibite delle cose materiali, tanto da invocare il diavolo nelle vesti di Mefistofele, che, a sua volta, si offre di consentirgli tale raggiungimento in cambio della sua anima. Ammetterete che il fascino di un siffatto personaggio, con tali premesse, è notevole. Ed infatti intorno al 1600, il drammaturgo inglese Christopher Marlowe pubblica l'opera teatrale *La tragica storia del Dottor Faustus* da cui, due secoli più tardi, Goethe trasse ispirazione per il suo *Faust*, considerata la più importante tra le opere ispirate al racconto. Da allora, sulla scia del poeta tedesco, c'è stato un proliferare di variazioni sul tema, drammi teatrali, opere liriche, componimenti sinfonici e, naturalmente, film. Il primo del 1903 ad opera di Georges Méliès, nel 1926 la storica versione di Murnau, nel 1949 quella di Renè Clair, e nel 2011 è stata la volta di Sokurov che, sottolineando come la sua non sia una trasposizione cinematografica del capolavoro goethiano, ma una lettura di quello che rimane tra le righe ("di che colore è il mondo che da origine alle idee di rilievo? Che odore ha?"), confeziona un'opera che si distingue per ambizione, complessità ed originalità autoriale e vince, a giusto merito, il Leone d'oro a Venezia 68. Ostico e complesso, ma assoluto capolavoro, il *Faust* di Sokurov va oltre il cinema per coinvolgere arte, letteratura, filosofia. Partendo da Goethe questo *Faust* passa, e non indenne, per Mann e per il suo Adrian Leverkühn (*Doctor Faust*, 1947), per approdare a Ivan dei Karamazov, com'è naturale. Perché Sokurov è erede della tradizione russa. E' erede di Dostoevskij e di Tarkovskij. Caparbio ed instancabile studioso del rapporto tra uomo e potere, il regista russo, conclude quella che è stata definita la sua Tetralogia del potere, iniziata con Hitler in *Moloch*, proseguita con Lenin in *Taurus* e con Hiroito in *Il sole*, con il «Mito» per definizione, "Faust", che egli trasforma in uomo del tempo e di ogni tempo, che si muove e vive in un eterno e molto corporale Medioevo, tanto da farcene sentire l'odore che davvero dallo schermo pervade la sala, inquietandoci e stordendoci. Fatto di villaggi sporchi, fetidi, morenti, abitati da gente affamata e perseguitata dai creditori, il mondo di questo *Faust* pullula di una brulicante umanità che lo circonda e di cui, uomo, a pieno titolo egli stesso fa parte. Ed in quanto uomo ed uomo di scienza ha fame di cibo, di sonno, di denaro, di contatto amoroso e di conoscenza. E' bruciato, arso dal desiderio di conoscere, agire, andare "oltre". Ecco allora il *Faust* sokuroviano, un *Faust* in moto errante perenne che, peregrinando da un assistente troppo presente ad un padre completamente distante, decide di approcciare ... chi? Il gestore del banco dei pegni. Solo il gestore del banco dei pegni. Un usuraio. Si dice in giro possa essere .. ssss!! Il diavolo! Grande colpo di genio. Un diavolo come mai lo si è visto nel Cinema di tutti i generi, che manda all'aria tutte le iconografie pittoriche classiche ma anche le icone cinematografiche, che si libera di zampe da caprone, code, occhi iniettati di sangue, corna e zolfo, che bacia il crocifisso, per concedersi solo un'abnorme pancia che scende fino alle pudenda annullandole e un organo genitale che sembra più un aborto di coda posto sul coccige. Ma al *Faust* di Sokurov non serve il diavolo. Non ha da vendergli niente. L'anima non esiste. Ha sezionato cadaveri scavandone ed esplorandone la profondità delle viscere alla ricerca spasmodica di questa. Nulla. Nessuna traccia. Solo carne, corpi. E se anche ci fosse chi sarebbe disposto, oggi, ma anche ieri, a dannarsi l'anima in cambio di giovinezza, di denaro, dei favori di una fanciulla? Tutti. Magari no, ma molti si. Allora le quotazioni dell'anima sul mercato del diavolo sono in continua caduta libera. Come sempre. Un momento però. Carne, corpi? Umanità! E' l'ora della rivincita. Delirante ma pur sempre rivincita. Altro che anima. Mefistofele, il diabolico usuraio, considerato da questo colto *Faust* un semplice accessorio, un compagno di strada da sopraffare e irridere (cavilla sul "contratto" stipulato con lui, altro colpo di genio, soltanto a 30' dalla fine del film, correggendone anche gli errori di grammatica!), senza il quale non c'è di che divertirsi, vuole ben altro che l'anima. Vuole la sua "umanità", vuole quel suo voler andare "oltre". Impossibile. Novello Ulisse, *Faust*, in un finale epico, non si fa alcun problema a seppellire il diavolo sotto una valanga di pietre prima di intraprendere la sua folle corsa verso i ghiacci, islandesi non a caso, inneggiando il suo spirito perso ad andare sempre più al di là. Grande Sokurov. Un maestro.

A cura di Eugenia Piro

Legnano, 6 - 7 Febbraio 2013
Cineforum Marco Pensotti Bruni
57 ma stagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it